

I Gaboye nella città di Hargeysa: lo spazio urbano quale sedimento dei processi di marginalizzazione

ELIA VITTURINI

Università degli Studi di Milano – Bicocca

Riassunto

Il contributo si concentra sui Gaboye, un insieme di gruppi genealogici minoritari stanziati nei territori somali, e su alcuni snodi storici della loro presenza nel contesto urbano di Hargeysa, la capitale dell'autoproclamata Repubblica del Somaliland. Secondo le fonti di epoca coloniale i Gaboye erano oggetto di varie forme di marginalizzazione come l'esclusione dalle istituzioni politiche, la segregazione matrimoniale ed il legame con alcune attività professionali disprezzate e rifiutate dal resto della società. I Gaboye sono un gruppo professionale di basso status, costituiscono un caso analogo ad altri diffusi in numerose società africane ma raramente oggetto di studi specifici. Le varie forme del loro insediamento nella città di Hargeysa sin dal terzo decennio del Novecento hanno inciso profondamente sui processi di trasformazione della loro marginalizzazione. La migrazione dalle zone rurali durante il periodo coloniale ha costituito un momento di svolta. Ad essa sono legate le mobilitazioni dei Gaboye ad Hargeysa che hanno permesso loro di negoziare l'accesso alle medesime strutture socio-politiche fondamentali che regolavano la vita dei gruppi maggioritari. A partire da questo snodo storico, l'articolo ripercorre il loro coinvolgimento nella pianificazione urbana in epoca coloniale e postcoloniale, l'impatto della guerra civile, del collasso delle istituzioni statuali nei territori somali ed il loro accesso all'aiuto umanitario a seguito della pacificazione del Somaliland. Il filo conduttore nella ricostruzione di questa traiettoria storica è il rapporto circolare tra lo spazio costruito della città, le relazioni tra i gruppi gaboye di Hargeysa ed i gruppi maggioritari e le rappresentazioni collettive della loro condizione marginale.

L'Uomo, vol. X (2020), n. 1, pp. 137-160

Parole chiave: Gaboye, Somaliland, gruppi professionali stigmatizzati, marginalità urbana

Gaboye in Hargeisa: the urban space as a sediment for marginalization processes

This article focuses on the Gaboye, a cluster of minority genealogical groups settled in the Somali territories, and on the turning points in the history of their presence in the town of Hargeysa, the capital of the self-declared Republic of Somaliland. The written sources of the colonial times described the Gaboye as object of different forms of marginalisation such as the exclusion from political institutions, marriage segregation and the association with some occupational activities despised and forbidden for the members of majority groups. The Gaboye are one of the low status occupational groups diffused in numerous African societies which received limited attention by African studies. After the 1920s, the changing forms of their settlement in Hargeysa deeply affected the transformation of their marginalisation. During colonial times, rural-urban mobility was a turning point. It is linked to the Gaboye's urban-based mobilisations which allowed them to negotiate their access to the same fundamental socio-political institutions which organised the internal life of the majority groups. This article reconstructs what happened after this crucial moment: the effects of colonial and postcolonial interventions of urban planning, the impact of civil war, the collapse of the state in the Somali territories and the Gaboye's access to humanitarian help after the pacification of Somaliland. The analysis of this historical trajectory outlines the interrelationship between the structures of the urban built space, the relations between the Gaboye and the majority groups in Hargeysa, and the collective representations of their marginality.

Keywords: Gaboye, Somaliland, stigmatised occupational groups, urban marginality

Introduzione

Le tipologie di insediamento e le modalità di occupazione dello spazio urbano permettono di analizzare le diverse configurazioni della condizione marginale dei Gaboye, termine che identifica alcuni gruppi minoritari stanziati nei territori somali. Mi concentrerò su alcuni snodi storici occorsi nel periodo tra i decenni centrali del secolo scorso e i giorni nostri. La città oggetto e contesto di questa ricerca storico-etnografica è Hargeysa, oggi

capitale dell'autoproclamata Repubblica del Somaliland (di fatto indipendente dalla capitale somala Mogadiscio sin dal 1991) e fino al 1960 capitale del Protettorato Britannico del Somaliland. Tale spazio urbano costituisce un'arena importante per la storia dei Gaboye nei territori somali poiché ha plasmato e conserva le tracce della trasformazione delle rappresentazioni socialmente condivise e delle forme della loro marginalità socio-economica.

I Gaboye sono una galassia di gruppi genealogici minoritari distribuiti nei territori somali e principalmente concentrati nella loro parte nord-occidentale. Le fonti di epoca coloniale, redatte soprattutto da esploratori, funzionari e studiosi (ad esempio, Burton 1987 [1894]; Kirk 1905; Lewis 1957, 1961; Cerulli 1959), li hanno menzionati spesso ricorrendo alla definizione di membri di «caste». Il termine rimandava alla loro segregazione matrimoniale rispetto ai gruppi maggioritari e al legame esclusivo con alcune attività lavorative ritenute indegne e rigidamente vietate per i membri del clan dominanti: la caccia, la produzione del cuoio e delle calzature, il taglio dei capelli, la produzione di terracotta e una serie di pratiche di medicina tradizionale che includono la circoncisione maschile e femminile. Secondo le fonti citate, i Gaboye vivevano sparpagliati in piccoli gruppi assieme ai gruppi maggioritari a cui erano legati da relazioni del tipo patrono-cliente. In questo contributo definisco come maggioritari quei gruppi che si identificano come somali e che condividono l'appartenenza a formazioni segmentarie definite da criteri genealogici (spesso denominate «clan» nella letteratura antropologica anglosassone). Sino ai decenni finali del periodo coloniale erano dediti principalmente alla pastorizia nomade e controllavano gli scambi commerciali tra l'altopiano etiopico e le città costiere somale.

I Gaboye erano esclusi dalle istituzioni fondamentali che regolavano (e in parte regolano) la vita interna e i rapporti reciproci tra i membri dei gruppi maggioritari - come i consigli degli uomini adulti delle suddivisioni genealogiche - e non sostenevano autonomamente le spese per la compensazione del prezzo del sangue. Il prezzo del sangue, noto come *diyya* in arabo o *mag* in somalo, rimanda a un sistema formalizzato basato su ruoli e norme consuetudinarie; esso organizza la contribuzione dei membri del gruppo genealogico dell'offensore all'indennizzo materiale nei confronti del membro di un altro gruppo che ha subito un'offesa verbale o fisica (fino all'omicidio) e dei suoi congiunti¹. In epoca coloniale la partecipa-

¹ La struttura e le funzioni dei gruppi genealogici che contribuiscono al prezzo del

zione dei Gaboye agli scambi del prezzo del sangue era esclusa o avveniva attraverso la mediazione dei loro patroni. Questi ultimi inoltre controllavano e limitavano fortemente il possesso del bestiame, soprattutto dei cammelli, da parte loro. Altri raggruppamenti genealogici, i Tumaal e gli Yibir, hanno sperimentato analoghe forme di marginalità e condiviso con i Gaboye gli snodi cruciali ricostruiti in questo contributo. Secondo Cerulli (1959: 26) e altre fonti di epoca coloniale, Gaboye, Tumaal e Yibir erano stigmatizzati anche per via di una condizione di impurità permanente che limitava le interazioni quotidiane con i gruppi maggioritari. L'impurità si fondava su narrazioni che riportavano condotte devianti legate al consumo di carne proibita da parte degli antenati di questi gruppi. Si tratta tuttavia di credenze oggi ampiamente screditate e prive di implicazioni nella vita quotidiana degli abitanti di Hargeysa.

Nel corso della mia ricerca storico-etnografica ad Hargeysa² ho individuato una fase cruciale che ha inciso profondamente sul rapporto tra i gruppi gaboye e i gruppi maggioritari. Si tratta dell'imponente flusso migratorio dalle zone rurali agli insediamenti urbani che ha interessato i Gaboye a partire dal terzo decennio del Novecento. Il consolidamento dell'amministrazione coloniale britannica dopo il 1920 fu il presupposto per la crescita di centri urbani come Hargeysa nell'entroterra somalilandese e per una riorganizzazione delle reti commerciali locali. È in questo contesto che numerosi Gaboye si insediarono nelle nuove città, in particolare a Hargeysa, dove si concentrarono in alcune aree in prossimità dell'attuale centro cittadino. Nella seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, i Gaboye di Hargeysa organizzarono un'assemblea in città, concordarono su alcune richieste da avanzare alle autorità coloniali e ottennero da queste ultime la registrazione di un proprio rappresentante (con il titolo di *akil* o *caaqi*³) e di un'unità genealogica che aveva la facoltà di partecipare agli scambi del prezzo del sangue come i gruppi genealogici maggioritari.

sangue è assai più complessa di quanto illustrato qui. Per un approfondimento su questa istituzione in relazione alla storia dei Gaboye in Somaliland si veda Vitturini 2017: 153-161.

² Mi sono occupato dei Gaboye durante una ricerca dottorale svolta presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca tra il 2014 ed il 2017.

³ Il titolo di *caaqi* identificava l'agente riconosciuto e stipendiato che mediava le interazioni tra i membri di un gruppo genealogico e le autorità coloniali (Vitturini 2017: 142-153).

Questa svolta è direttamente legata a una radicale riorganizzazione della struttura politica dei Gaboye e dei loro rapporti con i gruppi maggioritari, poiché coincide con il loro accesso ad alcune delle istituzioni fondamentali che regolavano le relazioni tra i gruppi locali e tra questi ultimi e l'amministrazione coloniale (Vitturini 2017). In questo contributo intendo concentrarmi, tuttavia, sulla riproduzione della marginalità dei Gaboye successiva a questa svolta radicale. Si tratta di una dinamica di lungo periodo che ha visto l'interazione dei Gaboye con diverse autorità politiche (lo stato coloniale, lo stato somalo, le autorità tradizionali locali, lo stato somalilandese) e altri soggetti come le ONG internazionali. Dinamica che si è concretizzata nello spostamento fisico degli insediamenti e delle abitazioni dei Gaboye all'interno dello spazio urbano di Hargeysa; in forme di negoziazione con i gruppi maggioritari scandite dai rivolgimenti politico-militari e dalle trasformazioni socio-economiche della regione; infine, nella rimodulazione delle rappresentazioni condivise dalla società somalilandese che definiscono gli attributi della condizione marginale dei Gaboye in città. Ripercorrendo le trasformazioni che hanno interessato sia il posizionamento sociale dei Gaboye sia l'intera regione (la guerra civile somala, il crollo delle istituzioni statuali e i processi di ricostruzione politica ed economica), tratterò la traiettoria storica dell'inclusione marginale dei Gaboye all'interno dello spazio urbano di Hargeysa.

L'insediamento urbano in epoca coloniale

Durante il periodo coloniale e fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, il più importante insediamento di Gaboye nella città di Hargeysa era situato in un'area che oggi corrisponde al centro cittadino, in prossimità della piazza principale. È impossibile ricostruirne le dimensioni poiché le autorità coloniali non effettuarono mai un censimento della popolazione della città o dell'intero Protettorato. Le impressioni personali dei funzionari coloniali li conducevano a ritenere che Hargeysa potesse avere circa 30.000 abitanti alla fine degli anni Quaranta⁴.

I Gaboye svolgevano le loro attività lavorative, in particolare la lavorazione del cuoio, la produzione di calzature e di utensili metallici, in prossimità delle abitazioni, ma spazi appositi vennero allestiti anche in altre

⁴ *Colonial Office. Report on the Somaliland Protectorate for the Years 1950 and 1951.* H.M. Stationery Office. London, p.18.

zone. La progressiva costituzione di un insediamento gaboye ad Hargeysa non fu il risultato di un qualche tipo di azione di pianificazione svolto dalle autorità coloniali. Essa consistette piuttosto, a partire dagli anni Venti del Novecento, nella progressiva occupazione da parte sia di individui sia di nuclei familiari di quegli spazi interstiziali prodotti dalla disordinata crescita di agglomerati di edifici a Hargeysa. Le fonti d'archivio coloniali⁵ riportano la ciclica apparizione di nuclei di abitazioni temporanee che producevano quelle che venivano definite «slum conditions»⁶; anche i membri dei gruppi genealogici maggioritari erano coinvolti in questi processi. È verosimile che i Gaboye scelsero le proprie modalità di insediamento con una certa autonomia e ciò potrebbe essere dimostrato anche dal fatto che l'area in questione assunse rapidamente i tratti di una sorta di quartiere interamente abitato da Gaboye. L'esistenza del quartiere permetteva loro di entrare, appena giunti in città, in una rete di supporto: vi trovavano altri Gaboye con cui avevano legami genealogici e che potevano fornire un aiuto materiale iniziale e, soprattutto, potevano mediare la loro ammissione in uno degli spazi di lavoro della città.

Alla fine degli anni Cinquanta, poco prima dell'indipendenza del Somaliland dall'impero britannico (1960), le autorità coloniali locali ordinarono la rimozione di questo insediamento gaboye situato in prossimità del centro cittadino. Si tratta di un evento cruciale nella storia della presenza dei Gaboye ad Hargeysa poiché determinò la configurazione spaziale che essa mantiene ancora oggi. Durante la mia ricerca negli archivi britannici non ho trovato alcun riferimento a questo evento e il resoconto che segue si basa esclusivamente sugli elementi raccolti presso gli interlocutori incontrati durante la ricerca sul campo.

Lo sviluppo di apparati e prassi giuridiche per la regolamentazione dell'accesso alla terra in ambito urbano era uno strumento centrale per il controllo dei gruppi locali esercitato dalle amministrazioni coloniali. Otiso (2005) ha mostrato come, nel Kenya coloniale, l'esclusione giuridica della popolazione locale dalla facoltà di essere proprietari di terra in determinate aree era funzionale ad attuare una segregazione razziale degli insediamenti. Anche in Somaliland era in vigore una legislazione che limitava fortemente

⁵ Tra gennaio e febbraio 2016 ho svolto una ricerca presso gli archivi coloniali britannici, The National Archives (Londra).

⁶ *Colonial Office. Report on the Somaliland Protectorate for the Years 1950 and 1951. H.M. Stationery Office. London*, p.18.

la proprietà privata della terra, ma lo scopo non era quello di proteggere l'insediamento di coloni europei. Nelle aree rurali, l'obiettivo era esentare le autorità del Protettorato dall'intervenire nei conflitti per il controllo della terra, lasciandone la gestione alle forme di negoziazione dei gruppi locali. Nelle aree urbane invece, soprattutto in quelle la cui espansione era iniziata dagli anni Venti come Hargeysa, le autorità decisero di dichiarare la terra «Crown Land». Ciò costituiva il presupposto per eventuali successive lottizzazioni e cessioni a soggetti terzi a titolo di proprietà privata.

I Gaboye che ho ascoltato, presenti all'espropriazione della fine degli anni Cinquanta o discendenti di testimoni diretti, hanno affermato che la motivazione riferita loro dalle autorità era che l'insediamento gaboye costituiva un ostacolo fisico allo sviluppo del centro urbano che Hargeysa meritava, degno della capitale del Protettorato. La vasta distesa di abitazioni in fango compattato (definite *dergaad* dagli interlocutori) e la conduzione di attività lavorative percepite come moleste dagli altri residenti (soprattutto la concia delle pelli) erano i principali elementi che rendevano inaccettabile la vicinanza dei Gaboye al centro cittadino. Un interlocutore gaboye che ha trascorso l'infanzia in questo insediamento ricordava come l'aria fosse costantemente invasa dall'odore delle pelli animali immerse in una miscela di acqua ed alcuni vegetali⁷. Ai Gaboye che erano in grado a proprie spese di demolire la loro abitazione e di edificare una struttura in muratura era concesso di rimanere⁸. Tuttavia, secondo le fonti orali, furono centinaia i nuclei familiari che dovettero lasciare l'area e a cui venne concesso di stabilirsi in una zona distante dal nucleo urbano appositamente individuata dalle autorità coloniali.

È oggi impossibile reperire le tracce del nucleo originario gaboye in prossimità del centro cittadino. Oltre a essere stata occupata dopo la rimozione, l'area è stata distrutta dai bombardamenti del 1988 (Africa Watch 1990) e poi, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e durante la pacificazione del Somaliland, ha attratto un flusso significativo di investimenti immobiliari per via della sua centralità. Abitazioni private ed edifici a più piani adibiti a scopi commerciali si sono moltiplicati. Questi ultimi ospitano uffici di ONG, aziende di import/export e negozi di varia natura; tra di essi si stagliano gli edifici delle principali aziende che gestiscono le ri-

⁷ Intervista ad un anziano gaboye, Caali, 1 agosto 2015. I nomi di tutti gli interlocutori locali menzionati in questo contributo sono pseudonimi.

⁸ Probabilmente si trattò di una manciata di nuclei familiari.

messe e le telecomunicazioni presso i territori somali e la diaspora. Questa porzione della città di Hargeysa incarna attualmente la definizione di Cia-barri (2011a) di «panorama diasporico»: un tessuto urbano che manifesta nei suoi elementi materiali e architettonici (come le tipologie e la dimensione degli edifici) il processo di estroversione transnazionale della società locale, ovvero la sua integrazione entro circuiti migratori ed economici transnazionali che ne assicurano la riproduzione. Il tessuto urbano stesso diviene simbolo del legame tra migrazione e benessere materiale.

La storia del quartiere gaboye di Dami

Il resoconto fornito da Caali⁹, un anziano gaboye intervistato durante la ricerca sul campo, attribuisce un ruolo importante nello smantellamento dell'insediamento gaboye ad alcuni membri dell'élite urbana appartenenti ai gruppi genealogici maggioritari. Secondo lui, alcuni dei Gaboye che vi abitavano accettarono delle offerte di denaro da questi ultimi e cedettero le porzioni di terreno che occupavano. Altri ricevettero invece una compensazione in denaro erogata dall'amministrazione coloniale¹⁰. Caali affermò che, per esempio, suo padre venne contattato da un uomo appartenente a un gruppo genealogico maggioritario il quale gli offrì quattrocento scellini per abbandonare la porzione di terreno occupata dalla sua abitazione¹¹. Con tale somma il padre di Caali acquistò trenta pecore e capre femmine; l'anziano definì lo scambio come vantaggioso per suo padre anche perché la sua famiglia e tutti gli altri Gaboye avevano ricevuto la garanzia da parte delle autorità coloniali di poter occupare un'altra area in prossimità del centro urbano. Il resoconto di questa transazione offre uno squarcio sulla condizione socio-economica dei Gaboye nel contesto urbano: mostra che essi erano parte di una sfera di scambio monetizzata, non più plasmata da rapporti di dipendenza personale, e che si adoperavano in vista di una diversificazione delle proprie risorse economiche (cercando di non rimanere interamente associati alle attività professionali tradizionalmente loro legate).

⁹ Intervista a Caali, 1 agosto 2015. Altri interlocutori hanno fornito resoconti coerenti con il suo ma meno dettagliati.

¹⁰ Occorre ricordare che i Gaboye, nonostante ricevessero queste forme di compensazione monetaria, erano i meri occupanti di quest'area.

¹¹ Non vi era nessun precedente legame di affiliazione tra i gruppi delle due parti in causa. Le forme di dipendenza personale che caratterizzavano i rapporti tra i Gaboye ed i gruppi maggioritari nei contesti rurali non giocarono alcun ruolo in queste transazioni.

Alla fine degli anni Cinquanta, quando le stesse autorità coloniali si stavano confusamente preparando all'indipendenza del Protettorato, la capitale Hargeysa ospitava élite commerciali, militanti politici e individui provvisti di titoli di prestigio tradizionali associati ai gruppi genealogici. Queste tipologie di gruppi locali avevano ottenuto, seppur tardivamente e limitatamente, un crescente peso anche negli apparati amministrativi e si preparavano a ereditare la guida del Paese (Abdi I. Samatar 1989: 77; Millman 2013). Ciò spiega altresì l'esistenza di individui che disponevano di risorse monetarie e che intendevano investire nella costruzione di beni immobili.

Dopo aver individuato un'area a circa un chilometro e mezzo dall'allora centro cittadino, l'amministrazione coloniale mobilitò mezzi e uomini per effettuare il trasferimento dei Gaboye nel nuovo insediamento. I Gaboye occuparono l'area in questione in modo spontaneo, negoziando la distribuzione degli spazi autonomamente. Alcune sezioni genealogiche decisero di concentrare i nuclei familiari dei propri membri in determinate porzioni e queste suddivisioni sono visibili ancora oggi. Seppur subendo le pressioni che determinarono l'abbandono del loro insediamento originario, i Gaboye e le loro neonate istituzioni rappresentative furono in grado di concordare la meta del loro trasferimento con i funzionari britannici e di ottenere delle compensazioni materiali.

Il nuovo insediamento era ed è conosciuto con il nome di Dami, la cui origine è incerta. Esso viene menzionato in una mappa prodotta dalle autorità locali nel 1960 in quanto abitato da gruppi genealogici gaboye¹². Oggi Dami è pienamente integrato nel tessuto urbano di Hargeysa e, data la crescita della città, è ormai a ridosso del suo cuore commerciale. Purtroppo non si dispone di dati demografici sulla sua popolazione, né sulle variazioni che l'hanno caratterizzata nel corso dei decenni. Sulla base di stime altamente speculative prodotte nel corso delle mie numerose visite nel quartiere, posso ipotizzare che Dami ospiti non meno di 4.000 lotti di terra di dimensioni pressappoco simili. Supponendo un numero minimo di cinque occupanti per lotto, Dami potrebbe avere non meno di 20.000 abitanti. Oltre ai Gaboye e ai membri di altri gruppi minoritari, Dami ospita oggi anche numerosi migranti etiopi, soprattutto Oromo, arrivati per sfuggire alle persecuzioni

¹² Nella mappa, conservata alla Royal Geographical Society di Londra, l'area di Dami viene identificata come occupata da «mud huts» appartenenti ai «Midgan», una denominazione dei Gaboye oggi considerata profondamente offensiva (*Town Plan Somali Republic: Hargeysa*. Series: SSD Y921. Royal Geographical Society).

politiche o per ragioni economiche. Un altro insediamento prevalentemente occupato da Gaboye si costituì a poca distanza da Dami e pressappoco nello stesso periodo. È conosciuto con il nome di Hawl Wadaag, è molto più piccolo di Dami e ospita probabilmente non meno di 3.000 individui.

Il processo di pacificazione del Somaliland successivo al 1991 e la crescita di alcuni settori economici (come il commercio internazionale e le telecomunicazioni) hanno reso Hargeysa meta di migrazioni locali. Non solo i membri dei gruppi gaboye vi si sono trasferiti dalle regioni circostanti e da altre città del Somaliland. Alla luce della crescita demografica che ha interessato Hargeysa¹³, è verosimile che anche la popolazione gaboye della città sia aumentata, sebbene i programmi di ricollocamento internazionale e i flussi migratori verso l'Europa, intensificatisi dopo il 2011 (Ali 2016; Vitturini 2017: 260-265), abbiano contenuto questo processo.

Marginalità e modelli abitativi

Come illustrato nelle sezioni precedenti, la migrazione rurale-urbana prima e lo spostamento fisico al di fuori dello spazio urbano alla fine del periodo coloniale sono dinamiche che marcano la specificità della condizione sociale dei Gaboye. In una prima fase, questi ultimi furono in grado di sfruttare il vasto insediamento urbano che avevano costituito; organizzarono una mobilitazione collettiva e negoziarono il riconoscimento di forme di rappresentanza nel rapporto con le autorità coloniali. Alla fine degli anni Cinquanta ciò non impedì che i Gaboye di Hargeysa subissero un ricollocamento al di fuori dello spazio urbano, sotto la pressione congiunta delle élite locali e dei funzionari britannici. Le pratiche lavorative e le strutture abitative dei Gaboye erano percepite come incompatibili con i piani di sviluppo di un moderno centro urbano. In questo paragrafo continuerò a tracciare nelle fasi storiche successive la specificità, o eccentricità, degli attributi della presenza urbana dei Gaboye, in particolare in relazione alle strutture abitative. Definirò alcuni dei parametri condivisi dalla società somalilandese che definiscono tale eccentricità.

Tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta del Novecento, Dami venne formalmente integrato nel tessuto urbano: i lot-

¹³ Le stime prodotte da UN HABITAT (2007) e il più recente *Population Estimation Survey* (United Nations Population Fund: 2014) conducono a credere che la popolazione stabile di Hargeysa sia compresa tra 550.000 e 600.000 abitanti.

ti di terra che erano stati occupati spontaneamente vennero delimitati e registrati; vennero costruiti un reticolo di strade ancora oggi visibile e la strada che collega il quartiere al centro cittadino¹⁴. Diversi anziani gaboye hanno sottolineato l'importanza di questa fase. Uno di essi¹⁵ ha ricordato come in questo periodo i Gaboye avessero un rappresentante nel consiglio cittadino composto da cinque uomini nominati dalle autorità centrali somale. Negli stessi anni si formò un ulteriore insediamento gaboye poche centinaia di metri a nord di Dami. Esso è conosciuto con il nome di Qob Dameer e ospita oggi all'incirca trecento nuclei familiari¹⁶. A Dami e Hawl Wadaag sono presenti numerosi negozi che vendono beni di prima necessità e il *kat*¹⁷. Dami ospita anche una stazione di polizia, diverse moschee e madrasse e luoghi di lavoro come officine di fabbri e laboratori per la produzione di oggetti in terracotta.

Durante il tempo trascorso a Dami, numerosi interlocutori tendevano a portare la mia attenzione sulle condizioni materiali delle abitazioni e degli edifici nel quartiere. Questo aspetto veniva identificato come un indicatore evidente della condizione di marginalità dei Gaboye nel contesto somalilandese. A Dami è possibile incontrare diverse tipologie di abitazioni: edifici in muratura, di dimensioni estremamente variabili e in genere circondate da un muro; strutture costituite da uno scheletro di tavole di legno coperte da lastre di lamiera ondulata, anch'esse di dimensioni variabili; infine *aqal* o *buul*, ovvero le tende costruite con tecniche apposite con rami e stracci e che venivano utilizzate dai pastori nomadi. Secondo i miei interlocutori gaboye, l'alta densità di strutture in lamiera e di tende rispetto alle case in muratura, soprattutto a Hawl Wadaag, poteva essere utilizzata come un parametro indicativo della condizione attuale dei Gaboye. Le strutture in muratura presenti a Dami sono in genere di recen-

¹⁴ Durante il regime del dittatore Siad Barre (1969-1991), la legislazione nazionale sulla proprietà privata della terra rimase a lungo contraddittoria, visto che teoricamente tutta la terra apparteneva allo stato. Nel corso degli anni Settanta del Novecento vennero emanate normative che riconoscevano forme di concessione ed ampia libertà d'uso ai beneficiari di lotti di terra. (Sacco 1985: 177-181).

¹⁵ Intervista a Said, 29 aprile 2015.

¹⁶ Informazioni tratte da conversazioni informali durante le visite a Qob Dameer tra giugno e luglio 2015.

¹⁷ Una pianta le cui foglie vengono masticate per ore inducendo effetti stimolanti di varia entità. Il consumo è estremamente diffuso in tutto il Corno d'Africa e in Yemen ed è spesso associato a gravi problemi sociali e di salute.

te costruzione, poiché il quartiere venne quasi interamente distrutto dai bombardamenti dell'esercito nazionale somalo che rasero al suolo Hargeysa nel 1988. Le nuove strutture sono state costruite da Gaboye che vivono all'estero da numerosi anni e in genere sono occupate da parenti. In misura decisamente minore, i nuovi edifici sono stati costruiti da individui privi di alcun legame con Dami e i Gaboye, attratti dai prezzi estremamente bassi della zona che è situata a breve distanza dal centro cittadino. Nel 2015, il mercato immobiliare a Dami era in fermento e i prezzi stavano crollando: numerose famiglie gaboye erano costrette a vendere il proprio lotto di terra (spesso ereditato dalla prima generazione di occupanti gaboye alla fine degli anni Cinquanta) per pagare il riscatto per i propri congiunti tenuti prigionieri dai trafficanti di migranti in Libia, sulla rotta verso l'Europa¹⁸.

L'alta densità di strutture in lamiera e di tende si spiega con diversi fattori. Un gran numero di case in lamiera venne costruito alla fine del primo decennio degli anni 2000, nell'ambito di un progetto di sviluppo di cui tornerò a parlare in seguito. Molte tende sono, invece, occupate da individui o famiglie che versano un affitto, in genere compreso tra i sei e i dieci dollari. Si tratta di migranti Oromo, di Gaboye arrivati recentemente da altre zone o che hanno perso la casa ad Hargeysa per pagare il riscatto dei congiunti in Libia.



1. Veduta di Dami dal suo confine occidentale. È possibile scorgere la pluralità di strutture abitative (fotografia dell'autore).

Alcuni Gaboye appartenenti a queste ultime tipologie e incontrati nel 2015 stavano cercando di trasferirsi in insediamenti temporanei al di fuori dell'area urbana di Hargeysa dove individui e nuclei familiari privi

di terra e di un'abitazione si stavano concentrando. All'estremo bordo orientale di Hargeysa, vicino al più grande cimitero della città, ci sono due campi che sono stati creati nel 2011 e che inizialmente ospitavano rifugiati interni (Internally Displaced People, IDP). Si trattava di cittadini somali che fuggivano dal conflitto nella Somalia meridionale. Le visite presso uno dei campi hanno mostrato che gli attuali occupanti sono per lo più migranti Oromo e cittadini somalilandesi, tra cui numerose famiglie gaboye¹⁹. Secondo il rappresentante eletto dagli abitanti del campo e alcuni di essi²⁰, questi spazi attirano varie categorie di residenti a Hargeysa che non hanno una casa o non possono pagare l'affitto. I nuovi arrivati costruiscono una tenda e comunicano in modo informale la loro presenza al rappresentante. Alcuni di loro hanno altre abitazioni temporanee in città e mantengono una presenza intermittente nei campi. Nel breve periodo, i residenti speravano di attirare l'attenzione delle organizzazioni umanitarie internazionali al fine di ricevere assistenza materiale come acqua o cibo. Un anziano gaboye incontrato nel campo mi spiegò che il vero obiettivo era quello di fare pressioni sulle autorità locali e ottenere la concessione formale dei terreni su cui sorgono i campi. Ho raccolto analoghe opinioni anche tra diversi residenti di Dami: alla fine di dicembre 2014 incontrai una famiglia che versava in condizioni assai difficili. Si tratta di una giovane coppia con sei figli che si era trasferita ad Hargeisa da sette anni. L'unica fonte di reddito, circa due dollari al giorno, derivava dal lavoro di calzolaio del marito, ma quest'ultimo da alcuni giorni non riusciva a recarsi a lavoro per via di una ferita al piede. La tenda in cui vivevano era stata costruita da loro stessi usando rami, contenitori metallici schiacciati e brandelli di vestiti. Occupavano la porzione libera di un lotto di terra per cui versavano un affitto al proprietario. Questi li aveva appena informati che le autorità locali intendevano costruire una strada sulla sua terra e dovevano smantellare la loro tenda. La giovane madre commentò dicendo che la loro unica possibilità era quella di raggiungere il campo vicino al cimitero e sperare che il governo assegnasse loro un pezzo di terra. Si sarebbe comunque trattato di uno scenario difficoltoso, poiché il campo dista diversi chilometri dal luogo di lavoro del marito, nel centro cittadino²¹.

¹⁹ Il più grande dei due ospitava circa 750 nuclei familiari.

²⁰ La visita al campo e le interviste agli occupanti hanno avuto luogo il 23 giugno 2015.

²¹ Intervista ai membri di una famiglia gaboye, Dami, 22 dicembre 2014.

La progressiva concentrazione ai bordi della città di individui e nuclei familiari sprovvisti di terra corrispondeva al tentativo spontaneo da parte di soggetti politicamente ed economicamente marginali di stabilire un canale di negoziazione con le élite politiche locali. Il punto di vista dei Gaboye coinvolti mostra come si tratti di una nuova espulsione dallo spazio urbano - dopo quella negli anni Cinquanta che portò alla creazione di Dami - che non costituisce il prodotto di una decisione amministrativa ma una tattica estrema attivata in risposta alla difficile situazione economica ed abitativa a Dami.

Le visite a Dami rendono evidente come la zona non sia stata interessata dall'imponente ricostruzione riscontrabile in altri quartieri dopo il consolidamento del processo di pacificazione di metà anni Novanta. Nonostante la sua centralità geografica rispetto al cuore commerciale, esso ricorda, con il suo miscuglio di strutture di varie tipologie, le aree periferiche di Hargeysa che costituiscono il fronte dell'espansione della città. Luca Ciabbari ha descritto i significati che gli abitanti di Hargeysa «leggono» nella loro esperienza quotidiana dello spazio urbano e delle sue trasformazioni. Il panorama urbano, come detto, quasi interamente distrutto nel 1988 e ricostruito, costituisce un simbolo, sinonimo e al contempo didascalica della pacificazione e della ricostruzione post-conflitto del Somaliland (Ciabbari 2011b). Esso incarna anche alcuni elementi centrali di questo processo, come il ruolo giocato dalle rimesse e la preponderanza del settore privato (le aziende di import/export e delle telecomunicazioni) rispetto agli apparati del nuovo stato somalilandese (Ciabbari 2011a; 2011b). La diffusione di strutture in lamiera e tende fa sì che i Gaboye e gli altri gruppi minoritari non scorgano queste dinamiche nelle porzioni della città che abitano, anzi vedano in esse una radicale discontinuità rispetto ad altre aree di Hargeysa.

Gli elementi visibili dello spazio urbano entrano a far parte di schemi percettivi su come la città dovrebbe apparire che sono condivisi dagli abitanti, inclusi i Gaboye. Un fattore importante che struttura questi modelli percettivi è, come anticipato, l'estroversione della società somalilandese (Ciabbari 2011a). Il fatto che i flussi migratori dal nord-ovest somalo si siano consolidati già negli anni Cinquanta del secolo scorso, si siano sviluppati in configurazioni diverse, come le reti commerciali con i paesi del Golfo e le migrazioni forzate legate ai conflitti nei territori somali, ha fatto in modo che l'estroversione della società sia diventata un elemento chiave dell'immaginazione del benessere individuale e collettivo. Il flusso delle ri-

messe integra in modo sostanziale il reddito di numerosi nuclei familiari e gli investimenti infrastrutturali legati alla diaspora (la costruzione di strade, scuole o altre strutture di pubblica utilità) mobilitano risorse di vitale importanza. Essi plasmano, dunque, i modelli rappresentativi fondamentali della riproduzione materiale della società locale. Non sono solo fattori che influenzano le attuali scelte migratorie degli individui ma, nel caso specifico dei Gaboye, costituiscono anche i supporti utilizzati per rappresentare la propria marginalità socio-economica. Le caratteristiche esteriori che marcano la differenza nelle strutture abitative dei quartieri dei Gaboye rendono palese la loro eccentricità rispetto a questi circuiti e modelli rappresentativi. Per rendere conto della condizione marginale dei Gaboye, raramente i somalilanesi ricorrono alla descrizione delle forme passate della loro subordinazione riportate dalle fonti coloniali e citate all'inizio di questo contributo, come lo stigma o le forme di dipendenza personale nei confronti dei membri dei gruppi maggioritari. È il panorama urbano di Hargeysa che costituisce l'attestazione più evidente della condizione marginale.

L'impatto della guerra civile e della pacificazione del Somaliland

L'esplosione della guerra civile in ampie zone della Somalia dalla fine degli anni Ottanta del Novecento ebbe effetti profondi sulla presenza urbana dei Gaboye. La questione del ruolo giocato in questa fase dai Gaboye è delicata perché rimanda al periodo in cui i gruppi locali si polarizzarono attorno agli schieramenti prodotti dallo scontro tra il regime del dittatore Siad Barre e i movimenti di opposizione armata che sorsero in diverse aree della Somalia. L'analisi del rapporto tra i gruppi gaboye, così come altre minoranze somale, e il regime non può essere approfondita in questa sede. Come sottolineato da M.A. Eno e O.A. Eno (2010) alcuni Gaboye e Tumaal, a differenza dei membri di altre minoranze somale, erano stati cooptati in ruoli di prestigio del regime, anche se ciò non aveva implicato radicali trasformazioni nella condizione di marginalità dei loro gruppi d'appartenenza. Furono piuttosto le restrizioni governative all'importazione di alcuni beni, come le calzature, che, secondo i miei interlocutori, possono spiegare la migliore condizione economica dei Gaboye rispetto al presente.

Durante la guerra civile tra l'esercito nazionale e il movimento di opposizione (Somali National Movement) attivo nel nord-ovest somalo, una parte dei Gaboye che vivevano a Hargeysa sostenne attivamente l'esercito nazionale e prese parte agli scontri. Nei mesi centrali del 1988, dopo aver

causato decine di migliaia di morti tra la popolazione civile di Hargeysa e nelle aree circostanti (Africa Watch 1990), l'esercito somalo estese i bombardamenti anche a Dami che era stato inizialmente risparmiato. Alcuni Gaboye si trasferirono negli edifici pubblici situati nell'area della città controllata dall'esercito o si spostarono a Mogadiscio fino al 1991²², ovvero fino alla cacciata di Siad Barre. Dopo la caduta del dittatore, il movimento d'opposizione nel nord-ovest somalo, il Somali National Movement, conquistò rapidamente la zona e dichiarò l'indipendenza della Repubblica del Somaliland dalla capitale Mogadiscio. Sia i Gaboye che erano rimasti ad Hargeysa, sia quelli che si erano trasferiti a Mogadiscio lasciarono il territorio della Repubblica Somala. Si diressero verso le città in territorio etiopico al confine con l'attuale Somaliland o nei vicini campi rifugiati di Aw Barre e Darwanaje. Assieme ai Gaboye, anche i membri di altri gruppi genealogici maggioritari lasciarono il territorio somalo lungo le medesime direttrici poiché, essendo associati alla fazione che aveva combattuto a fianco dell'esercito nazionale, temevano di subire rappresaglie (Ambroso 2002; Ciabbari 2008). In questo stesso periodo migliaia di Gaboye beneficiarono di programmi di ricollocamento internazionale e si trasferirono soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, in alcuni Paesi dell'Europa settentrionale, in Australia e Nuova Zelanda.

Tra il 1996 ed il 1997 vi fu un'ulteriore svolta: il Presidente della Repubblica del Somaliland Maxamed Ibrahim Ciigal fece una serie di dichiarazioni pubbliche in cui auspicava il reintegro dei Gaboye e di altri gruppi minoritari nel processo di pacificazione del Somaliland. Al contempo, UNHCR e le autorità locali avviavano programmi di rimpatrio che dovevano condurre alla chiusura dei campi profughi in Etiopia riempitisi dopo il 1991 (Ciabbari 2008). Ampie porzioni della popolazione gaboye di Hargeysa cominciarono a tornare in città. Solo dal campo di Darwanaje, 2.000 individui gaboye rientrarono tra il 1997 ed il 1999 (Ambroso 2002: 34).

A spingere molti Gaboye a tornare furono le promesse pubbliche fatte dal Presidente sulla fine dell'ostilità causata dalla guerra civile e sulla restituzione dei beni immobili in città ai loro proprietari. Gli interlocutori consultati durante la ricerca sul campo hanno affermato che le aree di Dami,

²² Come ricordato da Aadan (intervista del 3 agosto 2015), il cui padre era un membro del governo locale di Hargeysa, quando gli scontri raggiunsero la città i membri dell'amministrazione pubblica furono costretti a restare nella zona controllata dall'esercito, pena la morte.

Hawl Wadaag e Qob Dameer erano state saccheggiate o occupate durante la loro assenza. Molti ex combattenti del Somali National Movement o, in generale, individui provenienti dalle zone rurali del Somaliland avevano approfittato del collasso delle istituzioni statuali per prendere possesso di porzioni di terra all'interno della più grande area urbana della regione, che si avviava a diventare capitale della Repubblica del Somaliland. Quando tornarono a Dami nel 1998, i membri di un nucleo familiare Tumaal trovarono il lotto di terra su cui sorgeva la loro abitazione occupato da un recinto in cui venivano custoditi dei cammelli²³.

La maggioranza delle dispute riguardo l'occupazione di terreni nei quartieri abitati dai Gaboye si risolse piuttosto rapidamente poiché il Presidente Ciigal e i leader tradizionali dei gruppi genealogici coinvolti gestirono il processo dall'alto²⁴. In genere, agli occupanti che accettavano di andarsene veniva concesso il diritto di prendere possesso liberamente di lotti di terra in un'area oggi nota come Killilka, non lontana da Dami. Le autorità promuovevano la restituzione dei lotti di terra ai legittimi proprietari: i Gaboye che presentavano un documento legale che certificava la proprietà o anche solo la testimonianza diretta dei propri vicini di casa venivano registrati come proprietari dalle nuove autorità locali di Hargeysa. In caso di opposizione degli occupanti, la polizia doveva intervenire per rimuoverli. Solo in una netta minoranza di casi si ebbero dispute di natura giuridica o reazioni violente degli occupanti.

Secondo i miei interlocutori gaboye, il problema non fu quasi mai accertare l'identità del proprietario, ma semmai procedere effettivamente alla restituzione del lotto di terra. Le armi erano ancora molto diffuse tra la popolazione e una parte degli occupanti fu in grado di opporre un'agguerrita resistenza mobilitando un numero consistente di membri del proprio gruppo genealogico per difendere la terra. Dal canto loro, le istituzioni somalilandesi erano ancora troppo fragili; a metà degli anni Novanta, Hargeysa aveva assistito a scontri aperti per il controllo delle neonate istituzioni statuali e del processo di ricostruzione. Le autorità non procedettero alla rimozione degli occupanti quando ritennero che vi sarebbero stati scontri armati con numerose persone coinvolte. Zahra, una donna gaboye, riferì

²³ Conversazione con i membri di un nucleo familiare Tumaal a Dami, 23 luglio 2015.

²⁴ Le fonti gaboye citate da Ambroso parlano di un 90% di casi di occupazione risolti a favore dei legittimi proprietari (Ambroso 2002: 34). Si tratta di una percentuale coerente con i dati raccolti durante la mia ricerca.

che quando lei e la sua famiglia (il marito, i genitori, i fratelli e le sorelle) decisero di tornare a Qob Dameer, trovarono la loro terra occupata da alcuni nuclei familiari imparentati tra loro²⁵. Questi ultimi organizzarono la difesa in modo coordinato, erano pesantemente armati e respinsero ogni tentativo della famiglia di Zahra o della polizia di rimuoverli. Alla fine, visto che l'unica soluzione era un intervento di polizia che avrebbe causato numerose vittime, le autorità decisero di non procedere. Un altro individuo gaboye raccontò come un suo parente desistette anche solo dal tentativo di reclamare il suo lotto di terra per via delle minacce dirette alla sua vita da parte degli occupanti. Secondo il mio interlocutore la sua posizione era particolarmente vulnerabile poiché egli era conosciuto per aver combattuto nella milizia gaboye a fianco dell'esercito nazionale somalo durante la guerra civile²⁶.

La vicenda del ritorno dei Gaboye ad Hargeysa mostra l'intreccio tra proprietà della terra, cittadinanza e pluralità delle forme di autorità in Africa (Berry 2002; Lund 2011). La promozione di una cittadinanza inclusiva in Somaliland era ed è uno dei pilastri del tentativo da parte delle élite politiche somalilandesi di legittimare il progetto indipendentista del Somaliland nei rapporti con altri Paesi e le agenzie internazionali. Il processo di pacificazione, l'introduzione di un sistema multi-partitico e delle elezioni, la definizione del Somaliland come un progetto politico inclusivo e non una secessione da Mogadiscio realizzata su basi claniche sono argomenti spesso usati per promuovere la causa del riconoscimento internazionale della Repubblica del Somaliland. La registrazione dei diritti di proprietà ad Hargeysa costituiva un equivalente giuridico del riconoscimento della cittadinanza dei Gaboye nel nuovo stato somalilandese e va ricondotta allo sforzo per costruire nuovi apparati statuali nella regione²⁷. Se la decisione

²⁵ Intervista a Zahra, 8 luglio 2015, Qob Dameer.

²⁶ Conversazione con alcuni anziani gaboye. 4 febbraio 2015, Hawl Wadaag.

²⁷ Secondo Sikor e Lund (2009), la specificità della relazione tra proprietà terriera e cittadinanza nell'Africa postcoloniale consiste in primo luogo nell'esistenza di molteplici ordini normativi che deliberano sulle rivendicazioni connesse alla proprietà. In secondo luogo, essa si lega al fatto che la cittadinanza in un'entità statale non è l'unico fattore che determina l'appartenenza a una comunità, e conseguentemente le forme di accesso alla terra. Lund (2011) parla di forme stratificate di appartenenza che condizionano la possibilità e le modalità di accesso alla terra. Nell'Africa postcoloniale le funzioni e le "qualità" dell'istituzione statale si manifestano in una pluralità di istituzioni eterogenee e le politiche di gestione della terra sono un ambito pertinente in cui intercettarle.

e la sua applicazione costituivano un esercizio dell'autorità statale, occorre precisare che esse furono il prodotto di negoziazioni in cui ebbero un ruolo cruciale anche altre istituzioni rappresentative dei gruppi locali, in particolare i leader tradizionali dei gruppi genealogici coinvolti²⁸. Queste negoziazioni fecero sì che si individuassero nuove aree di insediamento per gli occupanti e si contenesse il numero delle dispute.

Dal punto di vista dei Gaboye invece, la restituzione coincise con la loro inclusione ufficiale nella comunità politica della Repubblica del Somaliland. Ai diritti di proprietà fece meccanicamente seguito la facoltà di esercitare i diritti civili e politici di cittadini, quindi, per esempio la possibilità di partecipare come elettori o candidati alle elezioni che si sono susseguite in Somaliland a partire dal 2002 (Bradbury 2008). Sussiste dunque un livello formale della vita politica locale in cui attraverso la sovrapposizione tra riconoscimento della proprietà terriera e della cittadinanza è possibile riscontrare una piena inclusione dei Gaboye all'interno della comunità somalilandese. Dove rintracciare le infrastrutture che determinano una distribuzione disomogenea di risorse materiali e di valore tra i gruppi locali e che producono forme di marginalità sociale, politica ed economica? Esse si incardinano sulla vulnerabilità economica dei membri dei gruppi gaboye; le nicchie economiche che essi occupavano sono oggi settori ridimensionati dai flussi commerciali di beni a buon mercato provenienti dall'Estremo Oriente e dai servizi erogati da nuovi gruppi vulnerabili, come i migranti Oromo. L'esempio discusso nel prossimo paragrafo mostra come sia in questa cornice che le rappresentazioni sulla marginalità dei Gaboye nei contesti urbani si trasformano.

Nuove categorie della marginalità dei Gaboye in ambito urbano

Un episodio piuttosto recente permette di tracciare alcune nuove rappresentazioni della marginalità dei Gaboye ad Hargeysa. Tra il 2008 ed il 2010, Dami e Hawl Wadaag vennero coinvolti in un imponente progetto finanziato da UNHCR e gestito dal Norwegian Refugee Council volto alla distribuzione di strutture abitative temporanee e servizi igienici ai gruppi definiti «vulnerabili» nella città (Norwegian Refugee Council 2009). Il progetto doveva indirizzarsi agli Internally Displaced People (IDP), ovvero ai rifugiati interni ai territori somali. In effetti Hargeysa ospita diversi

²⁸ Sul ruolo dei leader tradizionali nel processo di pacificazione si veda Hoehne 2018.

campi di IDP che ciclicamente nel corso degli anni si sono riempiti di somalilandesesi e somali in fuga dalle siccità o dalle violenze nella Somalia meridionale (Lindley 2013). Di fatto, numerosi Gaboye proprietari di lotti di terra a Dami o Hawl Wadaag hanno beneficiato del progetto e, secondo un Gaboye che prese parte alla sua implementazione, circa 1.300 *temporary shelters* vennero distribuiti ai residenti locali. Tale denominazione derivava dal fatto che erano pensati per i rifugiati interni: si tratta di strutture in legno e fogli di lamiera ondulata come quelle già menzionate. L'inclusione dei Gaboye venne probabilmente facilitata da rappresentanti tradizionali che mediarono con le autorità locali e i responsabili del progetto. I Gaboye beneficiari ne furono entusiasti e due grosse insegne metalliche si ergono ancora oggi all'ingresso dei due quartieri, riportano la natura degli interventi del progetto e recano la dicitura «IDPs camp» in riferimento a Dami e Hawl Wadaag.

Questa nuova denominazione dei quartieri ha lasciato tracce soprattutto al di fuori della comunità gaboye di Hargeysa. Diverse ONG internazionali continuano a definire Dami e Hawl Wadaag rispettivamente come «Dami A» e «Dami B IDPs camp» nonostante siano tra i quartieri più antichi e i loro abitanti possano essere considerati tra i primi abitanti della città. Nell'ambito del progetto vennero, inoltre, costituiti due comitati ancora attivi di rappresentanti eletti dai residenti per mediare i rapporti con le autorità locali ed i responsabili del progetto.

Questo episodio ci permette di comprendere le modalità attraverso cui la rappresentazione della marginalità dei Gaboye si riproduce modificando plasticamente la propria configurazione. I gruppi gaboye a Hargeysa sono agilmente scivolati all'interno della categoria di IDP, definita da parametri che i beneficiari gaboye del progetto in questione non possedevano. L'episodio mostra che gli interventi delle ONG o delle agenzie internazionali possono essere riprodotti in diverse fasi della loro catena di implementazione dai soggetti beneficiari che cercano di controllare e canalizzare il flusso delle risorse erogate. Alcuni studi svolti nei territori somali hanno descritto come, durante le crisi dei rifugiati che si sono susseguite a partire dalla guerra dell'Ogaden del 1977-78, i gruppi locali si siano adoperati per estendere la circolazione dell'aiuto umanitario al di fuori degli spazi fisici in cui ne era prevista l'erogazione e a vantaggio di altri gruppi oltre ai beneficiari riconosciuti dai donatori (Horst 2006; Ciabbarri 2008). Ma oltre alla malleabilità dei processi concreti di erogazione dell'aiuto, l'episodio qui riportato evidenzia come le stesse categorie utilizzate dagli

operatori umanitari per scomporre il contesto sociale possano diventare contenitori fluidi che si agganciano a forme locali di marginalità e finiscono per ridefinirne i contorni rappresentativi. Sebbene la quasi totalità dei Gaboye di Hargeysa non sia composta da sfollati interni, la loro vulnerabilità economica, il fatto che essi vivano in alcuni dei quartieri più poveri della città e la loro conseguente dipendenza dall'aiuto umanitario hanno favorito l'introduzione della categoria di IDP. Quest'ultima si innesta su alcuni supporti locali della marginalità dei Gaboye e ne integra la rappresentazione. È significativo notare come i cittadini di Hargeysa, gli operatori umanitari, le autorità politiche locali e gli stessi Gaboye - fatta eccezione per i pochi anziani rimasti testimoni degli eventi ricostruiti nei paragrafi precedenti - contribuiscano all'affermazione di questi supporti rappresentativi utilizzandoli quotidianamente. D'altronde essi si manifestano in elementi concreti dello spazio urbano, come i cartelli ed i *temporary shelters*, che aggiungono nuovi referenti alla definizione dei Gaboye quale gruppo marginale. L'appropriazione dell'aiuto umanitario da parte dei Gaboye ad Hargeysa è coincisa con l'accesso a un'importante risorsa, quali sono le strutture abitative. L'utilizzo della categoria di IDP tuttavia occulta e spinge ai margini la traiettoria storica della presenza dei Gaboye ad Hargeysa, de-storicizza gli sforzi individuali e collettivi di inclusione e oscura la lunga durata dei processi che hanno condotto alla condizione di vulnerabilità socio-economica attuale.

Conclusioni

Come ricordato da Locatelli e Nugent, una prospettiva longitudinale è necessaria per comprendere dinamiche storiche di lungo periodo come i processi di espansione delle città africane. Questa prospettiva media l'analisi dei contesti urbani in cui le pratiche quotidiane di individui e gruppi interagiscono con forze globali, regionali e locali (Locatelli & Nugent 2009). Diversi contributi hanno enucleato alcuni temi centrali nello studio delle trasformazioni delle città africane che sono emersi nell'analisi della presenza urbana dei Gaboye: le rimozioni più o meno forzate legate agli interventi di pianificazione dello spazio urbano operati da amministrazioni coloniali e postcoloniali, le modalità di esercizio dei diritti alla città, la competizione per lo spazio urbano quale risorsa materiale e simbolica, i conflitti per l'appartenenza, la definizione di confini identitari e forme di esclusione (Locatelli & Nugent 2009; Otiso & Falola 2018).

Nel mio tentativo di ricostruire le trasformazioni della marginalità dei Gaboye rispetto al quadro delineato dalle fonti di epoca coloniale, sono state le storie orali raccolte presso i Gaboye, soprattutto alcuni anziani, a porre la definizione della loro presenza urbana al centro dell'analisi. Attraverso le strutture fisiche, le modalità di distribuzione dello spazio, le pratiche abitative e lavorative, Hargeysa offre un accumulo di sedimenti storici che rendono visibili tanto i processi di stratificazione sociale quanto i modi in cui i gruppi gaboye vi si oppongono e si adattano. Passando in rassegna approcci e temi nello studio delle città africane, Coquery-Vidrovitch ha invitato a studiare la correlazione tra lo spazio urbano costruito e le persone: le persone costruiscono in base a come pensano, ma pensano anche in base a come costruiscono (Coquery-Vidrovitch 2005: xxiv). La traiettoria storica dei Gaboye a Hargeysa offre riscontri a questa circolarità di forze. La migrazione dalle zone rurali e l'insediamento urbano hanno agito come imprescindibile impulso alla mobilitazione dei Gaboye e hanno trasformato la loro organizzazione socio-politica interna ed il loro rapporto con i gruppi maggioritari. Le pratiche di gestione della loro presenza dispiagate negli anni Cinquanta dall'amministrazione coloniale e dalle élite locali si sono concretizzate nella loro rimozione dalle zone centrali e nella loro concentrazione ai margini fisici della città. Anche gli interventi dello stato postcoloniale, la guerra e i processi di pacificazione mostrano come le forze che agiscono sullo spazio costruito – la distruzione materiale degli edifici, la ricostruzione, i supporti giuridici della proprietà immobiliare e l'intervento umanitario – sono legate in modo circolare alle relazioni e ai supporti ideologici che definiscono il posizionamento dei gruppi marginalizzati. A partire da questa circolarità di forze possiamo sintetizzare come la condizione marginale dei Gaboye si sia trasformata nella e in rapporto alla città: ha perso alcuni supporti fondamentali attestati nelle fonti coloniali che ho menzionato nell'introduzione, come le relazioni di dipendenza personale dai membri dei gruppi maggioritari e la cosmologia legata alla loro condizione impura. Si è altresì adattata riplasmandosi in nuovi supporti, come l'associazione con spazi urbani degradati, devianti e dipendenti dall'aiuto umanitario.

Bibliografia

- Africa Watch 1990. *Somalia: A Government at War with Its Own People*. London: Africa Watch.
- Ali, N.I. 2016. *Going on Tahriib. The Causes and Consequences of Somali Youth Migration to Europe*. The Rift Valley Institute. <<http://riftvalley.net/publication/going-tahriib#.WFwNaPnhA2w>>, [12/4/2020].
- Ambroso, G. 2002. Pastoral Society and Transnational Refugees: Population Movements in Somaliland and Eastern Ethiopia. Working Paper n.65. *New Issues in Refugee Studies*: 1-33. UNHCR.
- Berry, S. 2002. Debating the Land Question in Africa. *Comparative Studies in Society and History*, 44, 4: 638-668.
- Bradbury, M. 2008. *Becoming Somaliland*. Londra: Progressio.
- Burton, R.F. 1987 [1894]. *First Footsteps in East Africa: or, An Exploration of Harar*. New York: Dover.
- Cerulli, E. 1959. *Somalia: Scritti Vari Editi ed Inediti Vol. II*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Ciabbarri, L. 2008. Productivity of Refugee Camps: Social and Political Dynamics of the Somaliland-Ethiopia Border (1988-2001). *Africa Spectrum*, 43,1: 67-90.
- Ciabbarri, L. 2011a. Estroversione della società e produzione di un paesaggio diasporico: La trasformazione dei luoghi di partenza nella migrazione somala, in *Migrazioni: Dal lato dell'Africa*, a cura di A. Bellagamba, pp. 103-126. Pavia: Edizioni Altravista.
- Ciabbarri, L. 2011b. Hargeysa. La ricostruzione della nuova capitale del Somaliland tra diaspora e campi rifugiati, in *Antropologi in Città*, a cura di S. Allovio, pp.79-99. Milano: UNICOPLI.
- Coquery-Vidrovitch, C. 2005. African Urban Spaces: History and Culture, in *African Urban Spaces in Historical Perspective*, a cura di S.J. Salm & T. Falola, pp. xiv-xl. Rochester: Rochester University Press.
- Eno M.A. & O.A. Eno 2010. A Tale of Two Minorities: The State of the Gaboye and Bantu Communities of Somalia, in *Minorities and the State in Africa*, a cura di M.U. Mbanaso & C.J. Korieh, pp. 113-142. Amherst: Cambria Press.
- Hoehne, M. V. 2018. One Country, Two Systems: Hybrid Political Orders and Legal and Political Friction in Somaliland, in *The State and the Paradox of Customary Law in Africa*, a cura di O. Zenker & M. V. Hoehne, pp. 184-212. Londra: Routledge.
- Horst, C. 2006. *Transnational Nomads: How Somalis Cope with Refugee Life in the Dadaab Camps of Kenya*. New York: Berghahn Books.
- Kirk, J.W.C. 1905. *A Grammar of the Somali Language: With Examples in Prose and Verse and an Account of the Yibir and Midgan Dialects*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lewis, I.M. 1957. *The Somali Lineage System and the Total Genealogy. A General Introduction to Basic Principles of Somali Political Institutions*. Hargeysa: Somaliland Government.
- Lewis, I.M. 1961. *A Pastoral Democracy: A Study of Pastoralism and Politics among the Northern Somali of the Horn of Africa*. Londra: Oxford University Press.

- Lindley, A. 2013. Displacement in Contested Places: Governance, Movement and Settlement in the Somali Territories. *Journal of Eastern African Studies*, 7, 2: 291-313.
- Locatelli F. & P. Nugent 2009. Introduction, in *African Cities. Competing Claims on Urban Spaces*, a cura di F. Locatelli & P. Nugent, pp. 1-13. Leiden: Brill.
- Lund, C. 2011. Property and Citizenship: Conceptually Connecting Land Rights and Belonging in Africa. *Africa Spectrum*, 46, 3: 71-75.
- Millman, B. 2013. *British Somaliland: An Administrative History, 1920-1960*. Londra: Routledge.
- Norwegian Refugee Council 2009. *Somalia-Kenya Country programme. 2009 Annual Report*. <[http://beatricespadacini.com/pdf/NRC_Ann_Reprt\(Aug%2025\)B.pdf](http://beatricespadacini.com/pdf/NRC_Ann_Reprt(Aug%2025)B.pdf)>, [12/4/2020].
- Otiso, K.M. 2005. Colonial Urbanisation and Urban Management in Kenya, in *African Urban Spaces in Historical Perspective*, a cura di S.J. Salm & T. Falola, pp. 73-97. Rochester: Rochester University Press.
- Otiso, K.M. & B. Falola 2018. Introduction, in *The African Metropolis. Struggles over Urban Spaces, Citizenship, and Rights to the City*, a cura di T. Falola & B. Falola, pp. I-IX. Londra: Routledge.
- Sacco, R. 1985. *Le grandi linee del sistema giuridico somalo*. Milano: A. Giuffrè.
- Samatar, Abdi I. 1989. *The State and Rural Transformation in Northern Somalia: 1884-1986*. Madison: The University of Wisconsin Press.
- Sikor T. & C. Lund 2009. *The Politics of Possession: Property, Authority and Access to Natural Resources*. Chichester: Wiley-Blackwell.
- UN Habitat 2007. *Hargeisa. First Steps Towards Strategic Urban Planning*. Nairobi: UN Habitat <<https://unhabitat.org/books/hargeisa-first-steps-towards-strategic-urban-planning/>>, [12/4/2020].
- United Nations Population Fund. 2014. *Population Estimation Survey 2014 for the 18 Pre-War Regions of Somalia*. Nairobi: UNFPA Somalia Country Office. <<http://somalia.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/Population-Estimation-Survey-of-Somalia-PESS-2013-2014.pdf>>, [12/4/2020].
- Vitturini, E. 2017. *The Gaboye of Somaliland: Legacies of Marginality, Trajectories of Emancipation*, tesi di dottorato. Università degli Studi di Milano-Bicocca.